

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8

ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

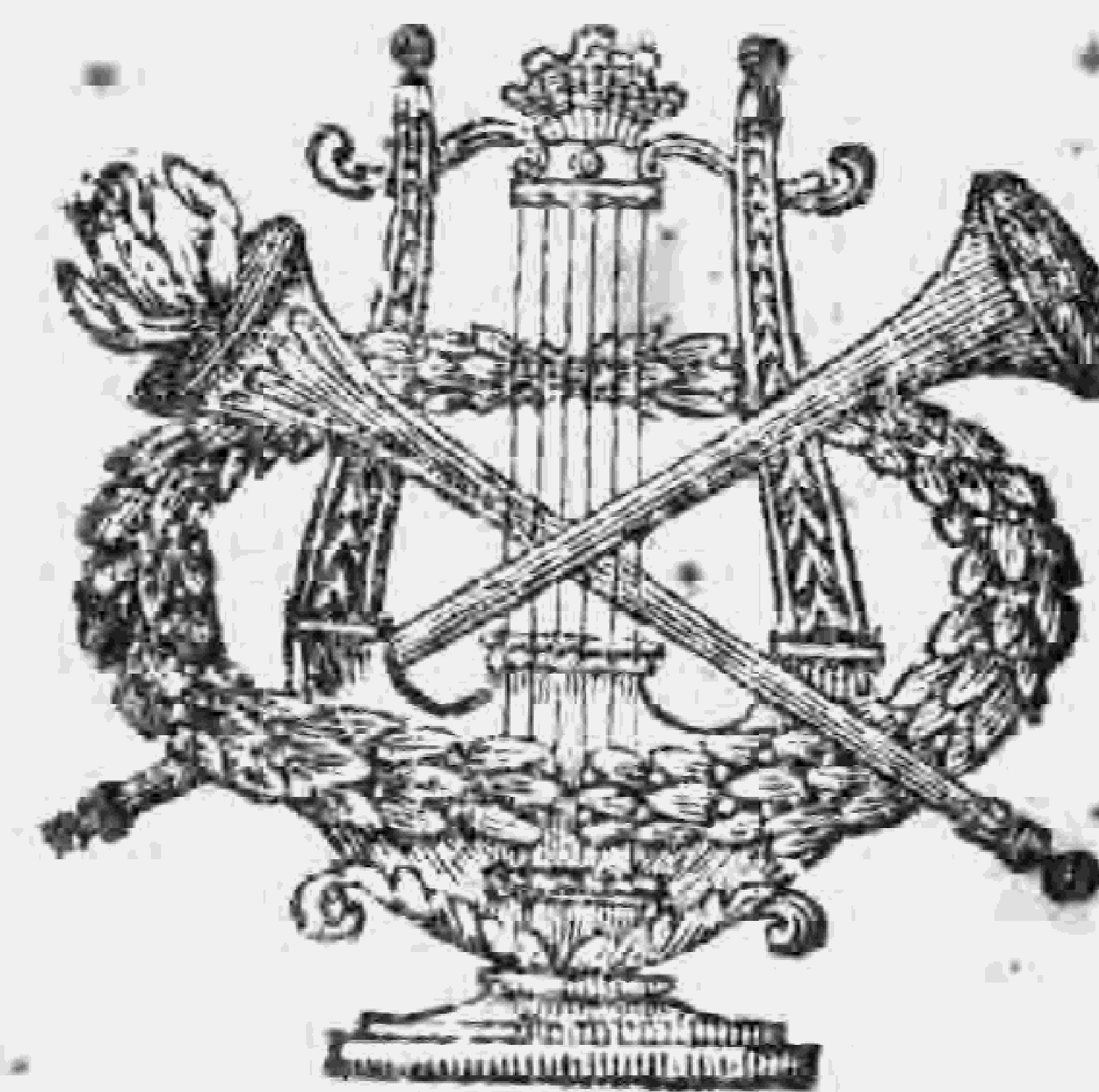
DA RAPPRESENTARSI

IN ESTE

NEL TEATRO DELLA SOCIETÀ

in occasione della solita fiera

IN SETTEMBRE 1841.



ESTE

DALLO STABILIMENTO TIP. DI G. LONGO.

Argomento

ELISABETTA, Regina d' Inghilterra, nutriva una passione d'amore per Roberto Devereux, da poi Conte d' Essex, e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione lo aveva inviato a combattere gli spagnuoli come genarale in capo. Ad onta che questo sotto le mura di Cadice si coprisse d'allori, non mancò l'invidia dei cortigiani a metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua Sovrana, e venne richiamato. Nell'atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la Regina gli tornava il suo affetto e la sua protezione, si scopre che un'altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della Regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della corte e de' cortigiani, lo potè la gelosia, per la quale venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

È questo l'argomento del nuovo Dramma: la scena accadde in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del palazzo di Westminster, antica residenza dei Re d' Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui d' Inghilterra.

La Poesia è del Sig. SALVATORE CAMARANO

La Musica è del sig. Cav. GAETANO DONIZETTI

Personaggi



ELISABETTA, Regina d'Inghilterra
Signora TERESA TAVOLA.

LORD DUCA DI NOTTINGHAM,
Signor SALVATORE DE NATALI.

SARA, Duchessa di Nottingham
Signora FANNY CARACCINI.

ROBERTO DEVEREUX, Conte d'Essex
Signor FRANCESCO CIAFFEI.

LORD CECIL,
Signor TULLO NOBIS.

Sir GUALTIERO, Paggio
Signor SANTE PROFONDO.

Un Paggio — Un Familiare di Nottingham.

CORO DI

Dame della Corte Reale.

Lord del Parlamento, Cavalieri, Armigeri.

PAGGI, GUARDIE REALI, SCUDIERI DI NOTTINGHAM.

*L'avvenimento ha luogo nella Città di Londra,
e nel cadere del secolo XVI.*

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia: non deve però tacersi, ch'esso è parte imitato dalla tragedia di Ancelot: *Elisabeth d'Angleterre*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Westminster

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi. SARA, Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

DAME fra loro, ed osservando la Duchessa.

Geme! ... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? Duchessa? oh! ... scuotiti...
(*accostandosi ad essa*)

Ragione ascolta omai.

Onde la tua mestizia?

Mestizia in me!

Sara

Dame

Non hai

Sul ciglio ancor la lagrima?

(*Ah! mi tradisce il cor!*)

Sara

Lessi dolente istoria...

Piangea ... di Rosamonda ...

Dame Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.

Sara Il mio dolor!...

Dame Sì! versalo

Dell'amistade in seno.

Sara Lady, e credete?...

Dame Ah! fidati...

Sara Io? ... no ... Son lieta appieno.

(*sciogliendo un forzato sorriso*)

Dame (È quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor!)

Sara All'afflitto è dolce il pianto ...

È la gioja che gli resta ...

Una stella a me funesta

Anche il pianto mi vietò!

Della tua più cruda, oh quanto!

Rosamonda è la mia sorte!

Tu persisti d'una morte ...

Io vivendo ognor morirò!)

Un pag. La regina!

SCENA II.

ELISABETTA, preceduta da'suoi paggi, e dette.

(*al comparir della regina, le Dame s'inclinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno.*)

Eli. Duchessa ... (*porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le Dame restano in fondo alla scena.*)

Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m'arrendo, alfine

Il Conte rivedrò ... ma Dio conceda
Che per l'ultima volta io nol riveda;
Ch'io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

Sara Egli era sempre
Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina? E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

Sara (Io gelo! ...)

Eli. A te svelai

Tutto il mio cor ... lo sai,

Or volge intero l'anno

Ch'ei sospirato e mesto.

Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:

Un orrendo sospetto

Alcun in me destò. D'Irlanda in riva

Lo trasse un cenno mio, che lunge il velli

Da Londra ... egli vi torna, ed accusato

Di fellonia; ma d'altra colpa io temo

Delinquente saperlo ... — Una rivale

(*con trasporto di collera*)

S'io scoprissi, oh quale,

Oh quanta non sarebbe

La mia vendetta!

Sara (Ove m'ascondo! ...)

Eli. Il core

Togliermi di Roberto! ...

Pari colpa sarà togliermi il serto. (*un momento di silenzio: ella si calma alquanto*)

L'amor suo mi fè beata,

Mi serbò del ciel un dono ...

E a quest'alma innamorata
 Ei rendea più caro il trono. —
 Ah! se fui, se fui tradita,
 Se quel cor più mio non è,
 Le delizie della vita
 Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

CECIL, GUALTIERO, altri Lord del parlamento
 e detti.

Cec. Nunzio son del Parlamento. *(dopo essersi
 ossequiosamente inchinato alla regina)*

Sara (Tremo! ...)

Eli. Esponi.

Sara *(Ha sculto in fronte...*

L'odio suo! ...)

Cec. Di tradimento.

Si macchiò d'Essex il conte!

Eccessiva in te clemenza

Il giudizio ne sospende:

Profferir di lui sentenza,

E stornar sue trame orrende,

Ben lo sai, de'Pari è dritto:

Questo dritto si richiede.

Eli. D'altre prove il suo delitto,

Lordi, ha d'uopo.

SCENA IV.

Un PAGGIO e detti.

Pag.

Al regio piede

Di venirne Essex implora.

Cec. Gua.

Sara Egli! ...

Eli.

Venga. — Udirlo io vo'.

(lanciando a Cec. ed a Gua. uno sguardo rig.)

Cec. e Gua.

(Ah! la rabbia mi divora! ...

Come il cor mi palpitò!)

Eli.

(Ah! ritorna qual ti spero,

Qual ne'giorni più felici,

E cadranno i tuoi nemici

Nella polve innanzi a te.

Il mio regno, il mondo intero

Reo di morte invan ti grida ...

Se al mio piede amor ti guida

Innocente sei per me!)

Sara

(A lui fausto il ciel sorrida,

E funesto sia per me.)

Cec., Gua. e Coro.

(De'snoi giorni un astro è guida,

Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

ROBERTO e detti.

Rob. Donna reale, a'piedi tuoi ...

Eli.

Roberto! ...

Conte, sorgi, lo impongo. *(gli sguardi di*

Rob. errano in traccia di Sara: ella

piena di smarrimento cerca evitarli)

Il voler mio (a Cec.)

Noto in breve farò. Signori, addio.

(tutti si ritirano tranne Rob.)

In sembianza di reo tornasti dunque

Al mio cospetto! E me tradir osavi?
E insidiar degli avi.
A questo crine il serto?

Rob. Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.

Eli. Ma l'accusa?...

Rob. E quale?...

Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza: ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D'Elisabetta il cenno!

Eli. Il cenno mio

Differì, sconoscente,
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.

Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Da te lontano, atroce, invidia rabbia:
Ti porsi questo anello (*), e ti parlai
La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe... -- Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente!

Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d'una speranza!...
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

(*) Accennando una gemma che Roberto ha in dito.

Un tenero core - mi rese felice:

Provai quel contento - che labbro non dice
Un sogno d'amore - la vita mi parve!...
Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

Rob. (Indarno la sorte - un trono m'addita:
Per me di speranza - non ride la vita.
Per me l'universo - è muto deserto,
Le gemme del serto - non hanno splendor.

Eli. Non favelli? è dunque vero!

Sei cangiato? (*in tuono di rimpro-
vero, in cui traspira tutta la sua tenerezza*)

Rob. No ... che dici?...

Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D'obbedienza, di valore
Prove avrai.

Eli. (Ma non d'amore!) —

Vuoi pugar! ma di?, non pensi
(*con simulata calma, ed affigendo in Ro-
berto uno sguardo scrutatore*)

Che bagnar faresti un ciglio
Qui di pianto?

Rob. (Ahimè, quai sensi...)

Eli. Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar...

Eli. Di tal, che amore
Teco strinse...

Rob. Ah! dunque sai?...

(Ciel, che dico!...)

Eli. Ebben? Finisci;
(*reprimendosi appena*)

L' alma tua mi svela omai.
 Che paventi? ... Ardisci, ardisci,
 Noma pur la tua diletta ...
 All' altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi ...

Eli. (O mia vendetta!...)

E non ami? Bada! *(atteggiandosi
 di terribile maestà)*

Rob. Io?... No

Eli. (Un lampo, un lampo orribile
 Agli occhi miei splendea!...
 No, dal mio sdegno vindice:
 Fuggir non può la rea.
 Morrà l' infido, il perfido,
 Morrà di morte acerba,
 E la rival superba
 Punita in lui sarà.)

Rob. Nascondi, frena i palpiti,
 O misero mio core:
 Ti pasci sol di lagrime,
 O sventurato amore,
 Ch' io cada sola vittima
 Del suo fatal sospetto
 Con me l' arcano affetto
 E morte e tomba avrà.

(Eli. rientra ne' suoi appartamenti.)

SCENA VI.

NOTTINGHAM, e detto.

(Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile, con lo sguardo affisso al suolo.)

Not. Roberto ... *(abbracciandolo)*

Rob. Che?... fra le tue braccia!...
(balza indietro, come respinto da ignoto potere.)

Not. Estremo
 Pallor ti siede in fronte! Ah forse?... Io tremo
 D' interrogarti!

Rob. Ancor la mia sentenza
 Non proferì colei; ma nel tremendo
 Sguardo le vidi folgorar la brama
 Del sangue mio ...

Not. Non proseguir ... D' ambascia
 L' anima ho piena, e di spavento!

Rob. Ah! lascia
 Che il mio destin si compia, e nelle braccia
 Di cara sposa un infelice obblia.

Not. Che parli?... Ah! fera sorte
 Nè amico nè consorte
 Lieto mi volle!

Rob. Oh! narra...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni
 Attrista, e la conduce
 Lentamente alla tomba.

Rob. (O ciel!... pentita
 Saria quella spergiura?...)

Not.

E qual ferita

Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
Col ragionare a lei divien più crudo!

Rob. (È rea, ma sventurata!...)

Not. Jeri, taceva il giorno,

Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze

Ove solinga ella restar si piace,

Mossi repente ... Un suono

Di taciti singulti appo la soglia

M'arrestò non veduto; essa fregiava

D'aurate fila una cerulea fascia,

Ma spesso l'opra interrompea col pianto

E invocava la morte!

Rob. (Ancor m'affida

Un raggio di speranza!...)

Not. Io mi ritrassi...

Avea l'alma in tumulto ... avea la mente

Così turbata, che sembrai demente —

Forse in quel cor sensibile

Si fè natura il pianto:

Di sua fatal mestizia

Anch'io son preda intanto

Anch'io mi struggo in lagrime...

Ed il perchè non so!

Talor mi parla un dubbio,

Una gelosa voce ...

Ma la ragion sollecita

Sperde il sospetto atroce:

Nel puro cor degli angioli

La colpa entrar non può.

SCENA VII.

CECIL, gli altri LORD del parlamento e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La Regina i Pari invita.

Not. Che si vuole?

Cec. (a voce bassa) Una sentenza
Troppo a lungo differita. (volgendo a
Rob. un'occhiata feroce)

Not. Vengo. — Amico. (porge la destra a
Rob. come in atto d'accomitarsi; è
commosso vivamente e però lo baccia
ed abbraccia con tutta l'affezione del
l'amicizia)

Rob. Sul tuo ciglio

Una lagrima spuntò!...

M'abbandona al mio periglio ...

Tu lo déi!

Not. Salvar ti vo'.

Qui ribelle ognun ti chiama,

Ti sovrasta un fato orrendo,

L'onor tuo sol io difendo...

Terra e ciel m'ascolterà.

Ch'io gli serbi e vita e fama

Deh! concedi, o sommo Iddio:

Parla tu sul labbro mio

Santa voce d'amistà.

Cec. Coro

(Quel superbo il giusto fio

De'suoi falli pagherà.)

Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v' ha!) (*parte*
Not., Cec. e Coro escono per altra
vía.)

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa, nel palazzo Nottingham. Da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed una ricca cesta.

SARA

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m'arrendo al consiglio,
Non dell'amor... L'orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fè... chi giunge! -- È desso

SCENA IX.

ROBERTO chiuso in lungo mantello, e DETTA

Rob. Una volta, crudel, m'hai pur concesso
Venir a te!... Spergiura! traditrice!
Perfida!... E qual v' ha nome
Che tu non mertì!

Sara Ascoltò. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio — Rimasta
Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo,

La regina mi disse, e liete nozze
Ti serbo...

Rob. E tu?

Sara M'opposi. — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d'amor? L'ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
A supplizio di morte?

Rob. Oh ciel!...

Sara Felice,
Quant'io nol son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra...

Rob. Oh! taci...

Spento all'amor son io.
Sara Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Saprai... Lagemma che in tua man risplende
Era memoria o pegno
Dell'affetto real...

Rob. Pegno d'affetto?
Non sia!... -- Porsi distrugga il tuo sospetto:
(*gettando l'anello sulla tavola*)

Mille volte per te darei la vita.

Sara Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...

Per te fia sparso, o mio perduto bene!

Sara Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il ver intesi?... Ah! parmi,
Parmi sognar!

Sara Se m'ami,
Per sempre dei lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami?...
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!
Son l'odio tuo!...

Sara Spietato!...
Ardo per te d'amor.

Da che tornasti, ah! misera!

In questo debil core,

Del mal sopito incendio

Si ridestò l'ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...

Cedi alla sorte acerba...

A te la vita, e serba,

Serba l'onore a me.

Rob. Dove son io?... Quai smanie!

Fra vita a morte ondeggio!...

Tu m'ami, e deggio perderti!...

M'ami, e fuggir ti deggio!...

Poter dell'amicizia

Prestami tu vigore,

Che d'un mortale in core

Tanta virtù non è. (*Sara è a piè di
lui piangente e supplichevole*)

Tergi le amare lagrime... (*sollevand.*)

Sì, fuggirò.

Sara Lo giura. (*Rob. prende la destra
E quando? in atto di giuramento*)

Rob.

Allor che tacita

Avrà la notte oscura

Un'altra volta in cielo

Disteso il tetro velo;

Or nol potrei, chè fulgido

Il primo albor già sorge...

Sara Ah! qual periglio!... Invòlati...

Se alcuno escir ti scorge!...

Rob. Oh fero istante!...

Sara Un ultimo

Pegno d'infesto amore

Con te ne venga.. (*levan. dalla cesta
una ciarpa azzurra, trapunta d'oro*)

Rob. Ah! porgilo...

Qui, sul trafitto core...

Sara Vanne!... Di me rammentati

Sol quando preghi il Ciel.

Addio!...

Rob. Per sempre!

Sara Oh spasimo!...

Rob. Oh reo destin crudel!...

a 2

Questo addio fatale, estremo,

È un abisso di tormenti...

Le mie lagrime cocenti

Più del ciglio sparge il cor.

Ah! mai più non ci vedremo...

Ah mai più!... morir mi sento!...

Si racchiude in questo accento

Una vita di dolor!

(*Rob. parte: Sara si ritira.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Sala come nell'atto primo, e scena prima

I Lord componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le dame

ALCUNI LORD.

L'ore trascorrono - surse l'aurora, !
Nè il parlamento-si scioglie ancora

GLI ALTRI.

Donne
Senza l'aïta - della regina,
Pur troppo è certa-la sua rovina!...
Lordi tacetevi - Elisabetta,
Qual chi matura-una vendetta,
Erra d'intorno - fremente e sola,
Nè move inchiesta - nè fa parola.
Tutti
O Conte misero! - il cielo irato
Di fosche nubi-si circondò!...
Il tuo supplizio - è già segnato:
In quel silenzio - morte parlò!

SCENA II.

ELISABETTA da un lato, CECIL dall'altro e detti.

Eli. Ebben?

Cec. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate:
Più d'amistà, che di ragion possente,
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era *(a voce bassa)*
Cec. Morte *(c. s.)*

SCENA III.

GUALTIERO, e detti

Gua. Regina ...

Eli. Può la corte
Allontanarsi; richiamata in breve
Qui fia! Tanto indugiasti?
(tutti partono tranne Gua.)

Gua. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fè ritorno
Che sorto il nuovo giorno. *(marcato)*
Eli. Segui! ... *(Eli. si turba)*

Gua. Fu disarmato;
E nel cercar se crinosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta

Egli avvampando— pria, gridò: strapparmi
Il cor dovete, iniqui ... —
Del conte la repulsa
Fu vana ...

Eli. E quella ciarpa? ...

Gua. Eccola.

Eli. (Oh rabbia!

Cifre d' amor qui veggio! ...) (è tremante
di sdegno, ma volgendo uno sguardo a
Gua. riprende la sua maestà)

Al mio cospetto
Colui si tragga. (1) Ho mille furie in petto! (2)
(1) *Gua. parte.* (2) *gettando la ciarpa sur
una tavola ch' è nel fondo della scena.*

SCENA IV.

NOTTINGHAM e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto:
(*le porge un foglio*)

D' Essex è la sentenza. —
Tace il ministro, or parla
L' amico in suo favore:
Grazia! (*Eli. gli volge una fiera occh.*)

Eli. Potria negarla
D' Elisabetta il core?
In questo core è sculta
La sua condanna.

Not. Oh detto! ...

Eli. D' una rivale occulta

Finor lo accolse il tetto ...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradia ...

Not. Che dici! ...

Calunnia è questa ...

Oh! cessa ...

Eli. Trama de' suoi nemici.

Not. No, dubitar non giova ...

Eli. Al mancator fu tolta
Irrefragabil prova ... (*a questa ricor-
danza si radoppia la sua collera,
quindi è per firmar la sentenza.*

Not. Che fai ... sospendi ... ascolta ...

Su lui non piombi il fulmine
Dell' ira tua crudele! ...

Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele,
Qnest' uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio piè.

Eli. Taci: pietade, o grazia
Non merta il tracotante ...
A fellonie di suddito
Perfidia unì d' amante ...
Muojà, e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA V.

ROBERTO fra guardie, GUALTIERO e detti.

Eli. (Eccol' indegno! ...) (*ad un segnodi Elis.
Gua. e le guardie si ritirano*)
Appressati ...

Ergi l'altera fronte.
 Che dissi a te? Rammentalo.
 Ami? ti dissi, o Conte.
 No: rispondesti... — Un perfido,
 Un vile, un mentitore
 Tu sei... Del tuo mendacio
 Il muto accusatore
 Guarda, e sul cor ti scenda
 Fero di morte un gel!

(gli mostra la ciarpa)
 Not. (Che!...) *(riconoscendola. Rob. osser-*
vando la sorpresa di Not. è preso
da tremore)

Eli. Tremi alfine!

Not. (Orrenda

Luce balena!...)

(Oh ciel!...) —

Rob. Alma infida, ingrato core,
 Eli. Ti raggiunse il mio furore
 Pria che ardesse fiamma rea
 Nel tuo petto a me nemico,
 Pria d'offender chi nascea
 Dal tremendo ottavo Enrico,
 Scender vivo nel sepolcro
 Tu dovevi, o traditor.

Not. (Non è ver... delirio è questo!...
 Sogno orribile, funesto!
 No, giammai d'un uomo il core
 Tanto eccesso non accolse!...
 Pur... si covre di pallore!
 Ahi! che sguardo a me rivolse! —
 Cento colpe mi disvela

Rob. (Quello sguardo e quel pallor!)
 (Mi sovrasta il fato estremo!
 Pur di me, di me non tremo...
 Della misera il periglio
 Tutto estinse il mio coraggio...
 Di costui nel torvo ciglio
 Folgorò sanguigno raggio! —
 Ah! quel pegno sciagurato
 Fu di morte, e non d'amor!)

Not. Scellerato!... malvagio!... e chiudevi
(con trasporto di cieco furore)
 Tal perfidia nel core sleale?
 E tradir sì vilmente potevi?...
 La regina? *(ripiegando)*

Rob. (Supplizio infernale!...)

Not. Ah! la spada; la spada un istante
 Al codardo, all'infame sia resa...
 Ch'ei mi cada trafitto alle piante...
 Ch'io nel sangue deterga l'offesa...

Eli. O mio fido! e tu fremi, tu pure
 Dell'oltraggio che a me fu recato! —

(a Rob.) Io favello; m'ascolta! La scure
 Già minaccia il tuo capo esecrato:
 Qual si noma l'ardita rivale
 Di'soltanto, e, lo giuro, vivrai.
(Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di
orrenda ansietà. Un istante di silenzio)
 Parla, ah! parla.

Not. *(Momento fatale!)*

Rob. Pria la morte!

Eli. Ostinato! e l'avrai.

SCENA VI.

*Ad un cenno della Regina la sala si riempie
di Cavalieri, Dame, Paggi, Guardie ecc.*

Eli. Tutti udite! Il giudizio de' Pari
Di costui la condanna mi porse:
Io la segno. — Ciascuno la impari;
Come il sole, che in parte già corse,
(a Cecil porgendogli la sentenza)
Del suo giro al meriggio sia giunto,
S'oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percuota la scure in quel punto.
Coro *(Tristo giorno di morte forier!)*

Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l'infamia discende...
Talsepolcro t'appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa ne andrà.

Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d'ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno,
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccian le morte mie spoglie
Ivi un'aura di gloria sarà.

Not. *(No, l'iniquo non muoja di spada,
Sovra il palco, infamato egli cada...
Nò supplizio serbato all' indegno
Basta all'ira che m'arde nel seno...
A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)*

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.

Coro *(Al reietto nemmeno la tomba
Un asilo di pace darà!)*
*(ad un cenno di Eli. Rob. è circondato
dalle guardie)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA PRIMA

Sala terrena nel palazzo Nottingham.
Nel fondo invetrate chiuse, a traverso
le quali scorgesi parte della città
di Londra.

SARA

Nè riede il mio consorte!.. Oh ciel, che seppi!..
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato Conte... Oh! s'ei fra' ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir?...

SCENA II.

Un familiare e detta, quindi un soldato

Il fam.

Duchessa!

Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
Ei richiede, e sconsiura.

Sara Venga. *(il soldato viene introdotto: egli
porge alla Duchessa una lettera, quindi si
ritira col domestico)*

Roberto scrisse! ... —

(riconoscendo i caratteri)

Oh ria sciagura!

(dopo letto)

Segnata è la condanna! —

Pur.. qui lo apprendo.. questo anello è sacro.

Mallevador de' giorni suoi.. — Che tardo?..

Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA III.

NOTTINGHAM e detta.

Sara

(Il Duca! ...)

*Not. (resta immobile presso il limitare, con gli occhi
terribilmente fitti in quelli di Sara)*

Sara (Qual torvo sguardo!...)

Not.

Un foglio avesti?

Sara

(Oh cielo!...)

Not. Sara!... Vederlo io voglio.

Sara Sposo!...

Not.

Sposo! lo impongo: a me quel foglio.

*(in tuono che non ammette repliche. Sara gli
porge con tremula mano lo scritto di Essex*

Sara. *(Perduta son!...)*

(il Duca legge)

Not.

Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure?

Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombra

Della trascorsa notte, allor che pegno

D' amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d' oro contesta?

Sara Oh folgore tremenda, inaspettata !...
Già tutto è noto a lui !...

Not.

Si, scellerata!

Nol sai, che un nume vindice

Hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile

Frangere alle colpe il velo !... —

Spergiura, in me paventalo

Quel braccio punitor.

Sara

M' uccidi.

Not.

Attendi, o perfida!

Vive Roberto ancor. —

Io per l' amico in petto

Fraterno amor serbava;

Come celeste oggetto

Io la consorte amava:

Avrei per loro impavido

Sfidato affanni e morte...

Chi mi tradisce? ah! misero!

L' amico e la consorte!

Stolta, che giova il piangere?...

Sangue, non pianto io vò.

Sara

Tanta il destin fremente

Dunque ha su noi possanza?

Può dunque l' innocente

Di reo vestir sembianza?

O tu, cui dato è leggere

In questo cor pudico,

Tu, Dio clemente, accertalo,

Ch' empio non è l' amico,

Che d' un pensier, d' un palpito
Tradito io mai non l' ho.

(odesi lugubre marcia)

Non ribomba un suon ferale?...

(accorrendo ai veroni)

Ahi! (scorgesi Essex passar di lon-
tano, circondato dalle guardie)

Not.

Sara

Lo traggono alla torre. (con esult.)

Fero brivido mortale

Per le vene mi trascorre!

Il supplizio a lui si appresta!

L' ora... ah! l' ora è già vicina!...

Dio m' àita.

Not.

Iniqua! arresta!...

(afferandole un braccio)

Ove corri?

Sara

Alla regina

Not.

Di salvarlo hai speme ancora?...

Sara

Lascia... (cercando liberarsi)

Not.

Oh rabbia!... Ed osi?..—Olà?

(compariscono le guardie del palazzo ducale)

A costei la mia dimora

Sia prigion.

Sara

Oh ciel!.. (con grido disperato)

Pietà...

(cadendo alle ginocchia di lui)

All' ambascia ond' io mi struggo

Dona, ah! dona un solo istante...

Io lo giuro, a te non fuggo,

Riedo in breve alle tue piante...

Cento volte allor se vuoi

Me trafiggi a piedi tuoi.

Benedir m' udrai morente
 Quella man che mi ferì.
Not. Foco d' ira avvampa e strugge
 Questo cor da voi trafitto
 Ogni accento che ti sfugge,
 Ogni lagrima è un delitto.
 Ah! supplizio troppo breve
 È la morte ch'ei riceve:
 Fia punita etermente
 L'alma rea che mi tradì. *(egli esce
 nel massimo furore. Sara cade svenuta)*

SCENA IV.

Carcere nella torre di Londra destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte.

ROBERTO.

Ed ancor la tremenda
 Porta non si dischiuse?.. Un rio presagio
 Tutte m'ingombra di terror le vene!
 Purfido il messo, e quella gemma è pegno
 Securo a me di scampo.
 Uso a mirarla in campo,
 Io non temo la morte; io viver solo
 Tanto desio, che la virtù di Sara
 A discolpar mi basti...
 O tu, che m'involasti
 Quell'adorata donna, i giorni miei
 Serbo al tuo brando, tu svenar mi déi.

Io ti dirò fra gli ultimi
 Singhiozzi, in braccio a morte:
 Come uno spirto angelico
 Pura è la tua consorte...
 Lo giuro; e il giuramento
 Col sangue mio suggello...
 Credi all'estremo accento,
 Che il labbro mio parlò. *(odesi
 un calpestio, e sordo rumore di chiavistelli)*
 Odo un suon per l'aria cieca...
 Si dischiudono le porte...
 Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

*Un drappello di guardie coperte di bruna
 armatura e detto.*

Gua.

Vieni, Conte.

Rob.

Dove?

*(Rob. resta come percosso dal fulmine.
 Momento di silenzio)*

Rob.

Ora in terra, o sventurata
 Più sperar non déi pietà!...
 Ma non resti abbandonata;
 Havvi un giusto, ed ei m'udrà.
 Bagnato il sen di lagrime,
 Tinto del sangue mio;
 Io corro, io volo a chiedere
 Per te soccorso a Dio!...
 Impietositi gli angeli
 Eco al mio duol faranno...

Si piangerà d'affanno
 Forse una volta in ciel!
Gua. Vieni... a subir preparati
 La morte più crudel. *(partono
 con Rob.)*

SCENA VI.

Gabinetto della Regina.

ELISABETTA è abbandonata su d'un soffà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona. Le Dame le stanno intorno me- e silenziose.

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
 Può lasciarmi? — Al suo ducal palagio,
 Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,
(sorgendo agitatissima)

E ancor... De' suoi conforti
 L'amistà mi sovvenga; io n'ho ben d'uopo..
 Son donna — Il foco è spento
 Del mio furor...)

Dame (Ha nel turbato aspetto
 D'alto martir le impronte:
 Più non le brilla in fronte
 L'usata maestà!...)

Eli. (Vana la speme
 Non fia... presso a morir, l'augusta gemma
 Ei recar mi farà... Pentito il veggo
 Alla presenza mia. — Pur.. fugge il tempo..
 Vorrei fermar gl'istanti. — E se la morte
 Ond'esser fido alla rival scegliesse!...

Oh truce idea funesta!...
 E s'ei già move al palco?... Ah no.. t'arresta!...

Vivi, ingrato, a lei d'accanto,
 Il mio core a te perdona...

Vivi, o crudo, e m'abbandona

In eterno a sospirar...

Ah! si celi questo pianto,

*(gettando uno sguardo alle Dame, e rammen-
 tandosi d'essere osservata)*

Ah! non sia chi dica in terra:

La Regina d'Inghilterra

Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

CECIL, CAVALIERI, e dette.

Eli. Che m'apporti?

Cec. Quell' indegno

Al supplizio s'incammina.

Eli. (Ciel!...) Nè diede un qualche pegno
 Da recarsi alla Regina?

Cec. Nulla diede. *(odesi un precedere di*

Eli. Alcu s'appressa! *(passi affrettati)*

Deh! si vegga.

Cec. Coro È la Duchessa...

SCENA VIII.

SARA, GUALTIERO e detti

SARA *scinta le chiome, e pallida come un estinto si precipita a' piè di Elis.; ella non può articolare parola, ma sporge verso la Regina l'anello di Essex.*

Eli. Questa gemma d'onde avesti?
(nella massima agitazione)
 Quali smanie!... qual pallore!...
 Oh sospetto!... — E che potesti?
 Forse? Ah! parla.

Sara Il mio terrore
 Tutto... dice io... son!...

Eli. Finisci!

Sara Tua rivale ...

Eli. Ah!...

Sara Me punisci ...
 Ma... del... Conte serba... i giorni ...
 Eli. Deh! correte... deh! volate...
(ai Cavalieri)

Pur ch'ei vivo a me ritorni,
 Il mio serto domandate...

Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore...

*(fanno un rapido movimento per uscire. Rim-
 bomba un colpo di cannone; grido uni-
 versale di spavento)*

SCENA ULTIMA

NOTTINGHAM e detti.

Not. Egli è spento! *(come inebr. di gioja fer.)*
 Gli altri Qual terrore! *(silenzio)*
 Eli. *(s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia e di affanno)*

Tu, perversa ... tu soltanto
 Lo spingesti nell'avello! ...
 Onde mai tardar cotanto
 A recarmi questo anello?

Not. Io, regina, la ritenni;
 Io tradito nell'amor
 Sangue volli, e sangue ottenni.

Eli. Alma real!... *(a Sara)* Spietato cor!
a Not.)

Quel sangue versato - al cielo s'innalza,
 Giustizia domanda - reclama vendetta...
 Già l'angiol di morte-fremante v'incalza,
 Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta...
 Sì vil tradimento, - delitto sì rio...
 Nell'ultimo istante - volgetevi a Dio:
 Ei solo perdono conceder potrà ...

*(Not. e Sara partono fra guardie, intanto Eli.
 profondamente assorta, copresi di estremo pal-
 lore: i suoi occhi sono immobili e spalancati,
 qual di persona atterrita da spaventevole
 visione)*

Mirate quel palco... - di sangue rosseggia!...
 È tutto di sangue - il serto bagnato ...

Un orrido spettro - percorre la reggia,
 Tenendo nel pugno - il capo troncato! ...
 Di gemiti e grida - il cielo ribomba! ...
 Pallente del giorno - il raggio si fè! ...
 Dov' era il mio trono... - s' inalza la tomba...
 In quella discendo... - fu schiusa per me.
Coro Ti calma ... rammenta - le cure del soglio:
 Chi regna, lo sai, - non vive per sè.
Eli. Non regno... non vivo... - Escite... lo voglio
 Dell' Anglica terra - sia Giacomo il re.

*(Tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si
 rivolgono ancora verso la regina: ella è ca-
 duta sul soffà accostandosi alla bocca l' anello
 di Essex. Intanto si abbassa la tela.)*

F I N E.